

### Discussione del disegno di legge: Costituzione e funzioni delle Corporazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione e funzioni delle Corporazioni. (*Stampato n. 2059-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Razza. Ne ha facoltà.

RAZZA. Onorevoli Camerati! Se si fosse trattato soltanto di sottolineare l'importanza fondamentale di questo disegno di legge, non avrei preso la parola. Ma io credo che questa Assemblea, fascista al cento per cento, nata corporativa, abbia il dovere di affermare qui al Duce che questa legge non è soltanto una maturazione di carattere organico-giuridico, ma è, soprattutto, una creazione dello spirito collettivo, dell'anima nuova del popolo italiano. (*Bravo!*)

E nessuno meglio di noi, che abbiamo avuto la ventura di essere combattenti della guerra e combattenti della Rivoluzione, può sentire imperioso il bisogno e il dovere di dire che veramente con questa legge una frattura si compie tra il mondo passato e il mondo di domani, speranza della nostra vigilia, ansito del nostro spirito. (*Vivissimi applausi*).

La relazione veramente bella del camerata Rocco ha chiarito, per quanto si attiene alla dottrina e per quanto riguarda la storia, l'origine e lo sviluppo della odierna legge sulle Corporazioni.

Ma io credo, in aggiunta a quanto è detto in quella relazione, che sia anche opportuno ricordare come, con questa legge, il Regime Fascista assolve interamente ad un compito che avea dettato a sé stesso sin dal 1919, nell'adunata di Piazza San Sepolcro, e che avea riaffermato nell'ora della battaglia più ardua, in quel 1921, gravido di eventi per la Patria nostra, in questo opuscolo, che vale la pena ogni tanto di rileggere, per sentire come la dottrina fascista non sia la improvvisazione della Rivoluzione trionfante, ma sia invece la maturazione che risale sin alle prime formazioni delle squadre di azione e più in là sino ai Fasci di azione rivoluzionaria del 1914. Vale la pena — dicevo — richiamarsi a questo libricino, che contiene il programma e gli statuti primi del Partito Nazionale Fascista, per intendere come sin da quell'ora, nel novembre del 1921, il

Duce affermasse nel capitolo « le Corporazioni »:

« Il Fascismo non può contestare il fatto storico dello sviluppo delle Corporazioni, ma vuole coordinare tale sviluppo ai fini nazionali.

« Le Corporazioni vanno promosse secondo due obbiettivi fondamentali e cioè come espressione della solidarietà nazionale e come mezzo di sviluppo della produzione.

« Le Corporazioni non debbono tendere ad annegare l'individuo nella collettività livellando arbitrariamente le capacità e le forze dei singoli, ma anzi a valorizzarne lo sviluppo ».

Camerati, questa rievocazione è importante, poichè in questa affermazione, fatta nell'ora della battaglia quando tutte le energie erano tese nello sforzo contro le forze negative della Nazione, è contenuta non soltanto, col nome, l'essenza giuridica delle Corporazioni, ma tutta l'anima, la fede, la nostra volontà, per cui in questa legge noi vediamo veramente aprirsi per il mondo, e non soltanto per l'Italia, la nuova civiltà e la nuova economia fascista.

Camerati, quando in quel fondamentale discorso del novembre scorso il Duce, facendo la critica al regime capitalistico e liberale, affermava che non ci poteva essere salute per l'avvenire della Patria se non in un ritorno ad una civiltà rurale ed artigiana, molti di coloro che plaudono a queste formule apparentemente semplici e che sembrano un riecheggiamento del lontano nostro passato, forse non hanno intuito come non si trattasse di un ritorno ma della ripresa di un compito formidabile che aveva ed ha nome Roma.

Poichè con la legge sulle Corporazioni, con il ritorno ad una economia e ad una civiltà fondamentali basate sull'artigianato e sulla ruralità, noi non amiamo soltanto riprendere un motivo nostro contingente, fatto urgente dalla situazione odierna economica, bensì amiamo riprendere anche un vecchio motivo fondamentale di Roma repubblicana e contadina che fu intravisto da Cesare, ma deformato dagli eventi successivi e non saputo realizzare dai suoi eredi, che non seppero ricostruire, come egli aveva ideato, la potenza dominatrice di Roma contadina ed artigiana, e con il rafforzarsi di un Impero aristocratico e industriale, crearono i germi lontani di quell'economia capitalistica e marxistica contro cui noi ci siamo nettamente scagliati.

Quindi non si tratta di un ritorno a cicli e tipi di economia medioevali superati, non